

Vita Sackville-West e Harold Nicolson

Il matrimonio più pazzo della storia letteraria

ANDREA CAMPRINCOLI

■ «Sposati, e te ne pentirai; non sposarti, e te ne pentirai lo stesso». Così scriveva Søren Kierkegaard, il filosofo danese, nel celebre saggio *Sul matrimonio*. Un volumetto tutt'altro che scontato, ideale regalo di nozze - altro che liste di cose inutili - che dovrebbe essere custodito come una delle cose più care al mondo, quasi fosse un potente amuleto per ogni coppia che abbia almeno l'intenzione di durare più a lungo di una stagione. Che ci sia un segreto custodito tra le sue pagine? Un elogio del matrimonio che suggerisca come renderlo felice nel tempo? Di certo un esempio di legame inossidabile è la storia d'amore tra i due scrittori aristocratici inglesi Vita Sackville-West e Harold Nicolson. Il loro segreto? Essere abbastanza squinternati, ricchi da favola, possedere ville e manieri, avere disponibilità finanziaria pressoché illimitata, vivere intensamente il loro pathos amoroso - qualcosa di eccezionale data la nazionalità britannica di entrambi - godere di elevata istruzione, e soprattutto avere il coraggio di essere

loro stessi. Due personalità fuori dagli schemi, contro gli stereotipi, ma con la ferrea volontà di volersi bene. È la storia d'amore più conturbante del secolo scorso, perché autentica, ferocemente sincera e libera, tale da suscitare scandalo. Oggi è raccontata in **Ritratto di un matrimonio** (Lindau, pp. 290, euro 32), dal figlio di Vita, **Nigel Nicolson**, che ricompone il diario-confessione della madre, una sorta di biografia "senza veli" rimasta inedita fino alla morte della scrittrice.

ATTRAZIONE

Lei, che fin dalla fanciullezza era attratta dalle donne, si dichiara continuamente innamorata di qualche sua amica, con cui vive passioni travolgenti come quella con Violet Trefusis, che racconta nel suo romanzo *Challenge*. Lui, Harold, scrittore e giornalista dalla solida carriera diplomatica è un bell'uomo, come si vede nelle fotografie di cui il libro è disseminato, è attratto dagli uomini con i quali si concede scappatelle, salvo poi tornare dolorosamente pentito dalla sua amatissima Vita. A lei rimarrà sempre lega-

to, a volte gettandosi in veri e propri inseguimenti per riacquiarla in giro per l'Europa. Per Vita viaggiare era fondamentale, in quei sali e scendi frenetici dall'Orient Express, c'era tutta la sua libertà. Doveva arrivare a Firenze, a Parigi, a Costantinopoli, per vivere i suoi amori omosessuali in totale anonimato. Nessuno l'avrebbe riconosciuta. Come quella volta che si travestì da uomo per puro divertimento e rendere così più convincente la "situazione" con Violet. Lei, Vita Sackville-West, madre di tre figli, fu anche la storica amante di Virginia Woolf, nonché ispiratrice-protagonista del suo celebre *Orlando*, il romanzo che affronta le tematiche della bisessualità e omosessualità. «È la più lunga e affascinante lettera d'amore della letteratura», scrive Nigel Nicolson, nella parte finale del libro, a proposito del romanzo che la Woolf regalò a Vita ancor prima di essere consegnato "alle stampe".

GESTI DI AFFETTO

Oltre al rapporto d'amore tra le due scrittrici, si leggono aneddoti di vita familiare sulla prima infanzia di Vita, come i

suoi più cari affetti, in particolare il rapporto con il nonno. Si scambiavano timidi gesti di affetto, che però dovevano rimanere quasi segreti. Ogni sera, dopo cena, il nonno sollevava un piccolo vassoio di frutta e lo metteva nel cassetto della scrivania del suo studio, per farglielo mangiare la mattina dopo. Sul cassetto aveva scritto il nome di Vita coi gesti colorati. Scene di vita familiare che si svolgevano nel maniero di Knole, nel Kent, di proprietà dei Sackville fin dal '500, dove Vita trascorse tutta la sua infanzia. Scappatelle e tradimenti, erano consentiti. Ma alla fine tutto tornava a posto. E, come sempre, erano i mariti a rimettere ordine: Harold e quel sant'uomo del marito di Violet, buoni e pazienti, quasi eroici. «Perché solo il marito è un vero uomo», dice il giudice protagonista del romanzo di Søren Kierkegaard "Sul matrimonio". Ovvero se il maschio "funziona", vale a dire se non è un poco di buono né un infingardo - questa è la premessa del filosofo - allora «il matrimonio è e resterà il più importante viaggio di scoperta che l'uomo possa intraprendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

